

EREDITÀ e CULTURE

Rivista Sociale di Informazione della Casa del Sorriso



Cristo è Risorto, è Veramente Risorto

Christus Resurrexit, Alleluia

Χριστός Ανέστη, Αληθώς Ανέστη

EREDITÀ e CULTURE

EREDITÀ E CULTURE
La Casa del Sorriso ONLUS
Rivista Sociale di Informazione,
Via Baronio Manfredi n.27
90046 Monreale - Italia

Pubblicata da
La Casa del Sorriso ONLUS

Direttore Responsabile

Graziella Di Giorgio

Editore

Francesco Paolo Biondolillo

Redazione

Vittorio Noto

Tommaso Dia

Giuseppe Militello

Francesco Vitale

Silvia Ginocchietti

Leo Soresi

Amministrazione

Michelangelo Biondolillo

Grafica

Antonino Ancona

Stampa

Siculgrafica di Infantino Angelo & C. s.n.c.

Corso Umberto I°, 191

San Giovanni Gemini (AG)

www.siculgrafica.it

IN COPERTINA:

*“La Resurrezione” realizzata da
Madè e appartenente a la “Via
Crucis” del chiostro dei Morti della
Basilica Papale di San Francesco
d’Assisi. Foto di Andrea Angelucci,
per gentile concessione dell’Associa-
zione Culturale “Festinalente”.*

Sommario

- 3 I Grandi Padri dell'umanità: Giuseppe di Nazareth, educatore di Gesù
Don Giuseppe Militello
- 5 Poesia: Mensa di San Giuseppe
Francesco Billeci
- 5 Le Mense di San Giuseppe
Graziella Di Giorgio
- 6 Il Grido della Pace: Tutto è perduto con la guerra, niente è perduto con la pace
Francesco Vitale
- 7 Nel ricordo di Padre Clemente, fondatore della Casa del Sorriso – L'incontro
Tommaso Dia
- 7 Poesia: Le Ultimi Pendici
Tommaso Dia
- 8 La Casa del Sorriso, un ponte fra Colombia e Italia per la formazione
Janio Caldas Luzzeiro
- 9 Dalla nostra casa di Partinico la vocazione del custodire
Marilena Di Pasqua
- 10 Le foto raccontano
- 12 Duomo di Monreale, il futuro del passato
Vittorio Noto
- 13 App Duomo di Monreale
- 14 Papa Francesco e le sue periferie esistenziali
Francesco Vitale
- 15 Nutrire il Pianeta, Energia per la Vita:Sfida Fame Zero. Uniti per un mondo sostenibile
Mazzini Marjorie Mabel
- 16 Il Gioco del dipingere del Closlieu
Silvia Ginocchietti e Alice Cattaneo

“Sulle stesse orme ma con tante novità”

di padre Francesco Paolo Biondolillo, responsabile della “Casa del Sorriso”
e di Graziella Di Giorgio, direttore

Dopo 20 anni, riprende la pubblicazione della rivista trimestrale “Eredità e Culture”, con l’obiettivo di portare avanti idee, progetti, esperienze, servizi, testimonianze, storie della nostra bellissima terra di Sicilia e non solo, con un particolare omaggio al fondatore, il padre cappuccino Clemente Calogero Giadone di Barrafranca (provincia di Enna), morto nel 1988, all’età di 54 anni, per un male incurabile. Sarà una rivista, per certi aspetti, nuova e diversa, in cui, con tutto l’impegno del nostro nuovo gruppo editoriale, vogliamo raccontarvi e raccontarci. Sarà una rivista composta da 20 pagine, arricchita di nuove rubriche che affiancheranno quelle già conosciute, con l’intento di muoverci nel solco segnato dal geniale, vulcanico e sapiente fondatore e continuando, di fatto, a coltivare i suoi sogni, ma anche la sua infaticabile opera sopravvissuta alla morte. In questa nuova avventura, come nella precedente, da persone libere, seguiremo sempre la bussola dell’amore per informare, evangelizzare e contagiare chi si ribella alla Croce, quale guida al Paradiso. Con umiltà, semplicità e con grande fede, andremo alla ricerca della verità che è sempre pronta a lasciarsi am-

maestrare e desiderosa di camminare, dietro la salutare dottrina dei Padri. Andremo alla ricerca di novità da offrire ai lettori per coinvolgerli, stupirli ed appassionarli. Parleremo di tutto: storia, società, cultura, arte, ambiente, economia, crisi economico-occupazionale, fede, religione, tradizioni, adozioni, ma anche di scienza, di scuola, di famiglia, di sport, di turismo, di mestieri e professioni, di solidarietà sociale, di cucina e di tanto altro ancora. E lo faremo cercando sempre di contrastare il “buio” dell’anima con lo splendore della luce divina che colmerà ciascuno di noi di nuova gioia, speranza, bellezza fiducia e amore: un amore che purifica i cuori e illumina le menti. Questo è l’obiettivo cardine del nostro gruppo editoriale, di questa nuova famiglia, perché tale ci consideriamo, che vuole non solo raccontare, ma anche crescere insieme a voi e con voi, non tralasciando il magico mondo dei bambini e soprattutto dei piccoli ospiti della Casa del Sorriso, luogo in cui trovano una famiglia che li aiuta nel loro percorso di crescita.

**Padre Francesco
Paolo Biondolillo e
Graziella Di Giorgio**



Padre Francesco
Paolo Biondolillo



Graziella Di Giorgio

Giuseppe di Nazareth, educatore di Gesù

Cari amici, lettrici e lettori di questo neonato Notiziario, volentieri ho accolto l'invito di P. Francesco B. a cercare di offrire, nello sforzo di renderli attuali, alcuni ritratti di personaggi rilevanti nell'impegno educativo della comunità cristiana. Si tratta, infatti, di un campo di progettazione e di lavoro importante da sempre, anche se in questi ultimi anni la Chiesa italiana ne ha fatto una priorità assoluta da rilanciare in tutto il suo servizio a favore della comunità degli uomini. In effetti, non ci vuole molto a renderci conto di quanto bisogno oggi ci sia di persone, uomini e donne, laici e consacrati, che sappiano stare con le giovani generazioni affinché, lavorando in comune sinergia, possano tradurre la perenne parola di Gesù: «Lasciate che i bambini vengano a me» (Mt 19,14). E questo non per fare nuovi proseliti a un sistema religioso di valori e di regole, nemmeno per quella preoccupazione così umana ma limitata che ci sia qualcuno dopo di noi a portare avanti ciò in cui abbiamo creduto e per cui ci siamo impegnati, quanto piuttosto per far crescere persone libere, forti e determinate a orientare i propri passi nella vita incontro agli altri. Più che esporre una teoria sull'educazione, cercheremo di ricavare spunti utili all'azione pedagogica attraverso l'esemplarità di alcune figure che si sono distinte in questo campo lungo i secoli nella vita della Chiesa. L'intento, cioè, di questi semplici contributi vuol essere quello

di presentare alcuni personaggi che hanno lasciato in eredità un patrimonio significativo nel campo dell'educazione proprio a motivo del loro amore per Gesù Cristo e i fratelli più piccoli e bisognosi di cure e di attenzioni, risultando con il loro esempio e, a volte, con i loro scritti persone affidabili alle quali poter guardare anche in un tempo come il nostro, che ha particolare bisogno di esempi alti di vita e di speranza. Abbiamo, perciò, scelto per vari motivi di partire dalla figura evangelica del padre terreno di Gesù, Giuseppe di Nazareth, sposo di Maria e patrono della Chiesa universale. Giuseppe è un santo molto venerato specie nella bella terra meridionale della nostra Italia e non è raro trovare la sua immagine in tante case e persino in diversi esercizi commerciali, senza contare poi il fatto che alla sua persona si sono ispirate e si ispirano tante comunità religiose che hanno fatto del carisma dell'educazione una delle loro finalità più importanti. Tralasciamo l'elenco di queste, ma riflettiamo subito sul fatto che già dal suo stesso nome Giuseppe porta in sé la responsabilità di far crescere quanti sono affidati alle sue e, per sua intercessione, nostre cure, significando l'ebraico Yoseph "accresciuto da Dio" o "il fecondo", ossia colui



che ha il compito di accrescere la vita quasi in rappresentanza dello stesso Padre della vita. Scorgiamo subito in questo fatto una indicazione importante per tutti quelli che si occupano di minori e di giovani, ossia che occorre rendersi atti a un servizio in loro favore, affinché questi possano crescere in modo sereno e assumersi le proprie responsabilità nel loro cammino di vita. Non è rara, infatti, l'insidia in tanti adulti e genitori di pretendere – come ha fatto notare mons. Nunzio Galantino, segretario generale della CEI, in una sua relazione all'ultimo Convegno nazionale di pastorale giovanile (febbraio 2015) – che "l'altro assuma prontamente le indicazioni e faccia subito secondo quanto desiderato dall'adulto". Per questo è necessa-

ria tanta cosiddetta “vita interiore” da parte dell’educatore e in questo san Giuseppe è particolarmente maestro di quel rapporto con il Dio vivente in cui, più che tante nostre parole e discorsi, occorre tanto silenzio e docilità di mente e di cuore ad ascoltare la sua Parola e quella che Egli ci rivolge tramite i nostri ragazzi, mettendosi subito a “fare”, ossia ad agire in modo umile e silenzioso. Il verbo “fare”, in effetti, possiamo considerarlo come la cifra riassuntiva della vicenda di Giuseppe di Nazareth ritratto più volte nei Vangeli semplicemente con la parola “fece” (cfr. Mt 1,24), ad indicare una disponibilità totale e pronta ad agire non animato da proprie pretese, ma dalla nuda e immediata prontezza di chi lascia a Dio di suggerirgli il cammino e i tempi per muoversi. Importante per ogni educatore è, dunque, tanta pazienza ossia tanto amore di chi sa portarsi dentro le domande degli altri, che non sempre richiedono risposte immediate, risultando a volte persino fastidiose e controproducenti, poiché spesso vale più l’esempio o il calore e l’affetto di una presenza, che richiama, sprona e sostiene. Prendendo ancora a prestito le parole di mons. Galantino, mi piace anche insistere sul fatto che il nostro lavoro educativo deve prevedere una progettazione a lungo e ampio respiro, così come lungo e per così dire metodico dev’essere il nostro rapporto con Dio, che non ci svela i suoi disegni tutti in un istante, ma ci si mostra in una storia che sovente conosce momenti di oscurità e di luce, pause e accelerazioni, cadute

e solitudini. Così, come dobbiamo essere rispettosi dei tempi di Dio e dei fratelli più piccoli, allo stesso modo bisogna, però, “fidarsi di Dio disposti sempre a metterci in gioco in modo nuovo”, testimoniando soprattutto a noi stessi e ai nostri fratelli che la cosa più bella è quella di accompagnare il mistero di ogni vocazione di cui ciascuno è arricchito (sia quella al sacerdozio, alla vita consacrata o a quella coniugale) con la nostra semplice e cordiale presenza. L’importante, cioè, è riuscire a camminare insieme poiché nessuno progredisce da solo, ma soprattutto nessuno ha il diritto di mettersi al posto di Dio, che per tutti i suoi figli desidera la libertà, la responsabilità, l’autonomia, anche se per questo abbiamo bisogno gli uni degli altri per non soccombere nel cammino spesso faticoso della vita. San Giuseppe anche in questo ci è di aiuto e modello, insegnandoci soprattutto con il suo esempio che Dio non pensa come gli uomini (cfr. Is 55,8) e che non c’è nulla di più importante nella vita che riuscire a capire e intraprendere il compito per il quale egli un giorno ci ha chiamati all’esistenza. Concludo questo semplice affresco di san Giuseppe in chiave educativa, rifacendomi alle parole di papa Francesco che – come sappiamo – è un suo appassionato devoto, parole pronunciate a questo riguardo nella catechesi del mercoledì 19 marzo 2014, insistendo ancora una volta (come già aveva fatto nella bella omelia di inizio del suo pontificato proprio il 19 marzo dell’anno precedente) sul verbo “custodire”. Svolgendo que-

sto verbo appunto nella prospettiva educativa, ci ha suggerito i tre ambiti fondamentali di ogni azione pedagogica ai quali dobbiamo sempre fare riferimento se vogliamo far crescere persone equilibrate, serene e forti: «in sapienza, età e grazia», come dice il Vangelo (cfr. Lc 2,39). “Crescere in età” ci dice la nostra attenzione alla dimensione fisica e psicologica, benedicondo quanti chi hanno insegnato a vivere in modo onesto, rispettosi degli altri e del creato, aiutandoci a maturare in un contesto sereno di effetti e di responsabilità; “crescere in sapienza”, ossia non solo nell’ambito delle tante nozioni, ma in quello sguardo sapienziale appunto su noi stessi e sulla vita, che è frutto di tanto ascolto della voce di Dio che parla sempre a cuori trasparenti e semplici; “crescere in grazia”, ed è la cosa più importante, perché senza l’aiuto di Dio o la sua Vita in noi siamo destinati solamente ad accontentarci delle “ghiande che mangiano i porci” (cfr. Lc 15,16). Chiediamo, pertanto, a San Giuseppe che ci aiuti a essere sempre molto vicini ai nostri fratelli più piccoli con le sue stesse virtù e disposizioni d’animo, per poter essere “custodi del loro cammino; educatori, che sanno camminare con loro”, con quella disponibilità umile e generosa di chi sa fare spazio a Dio, che è Padre per sempre e per tutti i suoi figli.

Don Giuseppe Militello

Mensa di San Giuseppe

*Si n'accumincia a parrari pì Natali
e a gennaru s'accumencia a preparari.*

*Si scegli 'na casa pi ospitari
e lu quadru d'iddu d'appizzari.*

*La patruna di casa lu fa pi promisioni,
tanti misi di travagghiu pì parari li mura cu attenzioni.
Tantu manciari di 'mpustari, d'accattari e pi penitenza addumannari.
Li fimmini di casa accumencianu a 'mpustari e frìiri li cassateddi,
a scacciari l'alivi e a 'mpustari lu pani sutta l'altari beddi,
pì poi dallu ai virgineddi e spartilu a tanta genti,
cà si ni vannu tutti cuntenti.*

*Tanti jorna di priari sutta u quadru di l'altari,
cu a curuna n'ta li mani e l'addobbi di taliari.
Tutti su devoti a iddu, lu Santu di aieri, di oggi e di dumani,
lu chiamanu San Giuseppe patri di cristiani.*

Poi trasinu iddi, i picciriddi poveri 'nca fannu i virgineddi.

Chi sunnu nichì, chi sunnu beddi!

*S'accumincia a pascili e gridari lu nomi d'iuddu
e di tutta a Sacra Famigghia:*

Viva San Giuseppe viva, viva Gesù Giuseppe e Maria viva.

Francesco Billeci



Le mense di San Giuseppe: una tradizione secolare, che si rinnova puntualmente ogni anno. Allestite nelle case, nelle scuole ed anche nei locali parrocchiali, le bellissime e artistiche mense con il quadro di San Giuseppe che troneggia sull'altare e con la "tavolata" per la pasciuta di li "virgineddi", è un importante evento che coniuga l'aspetto tradizionale della "tavolata", sulla quale vengono disposti i piatti tipici della gastronomia cittadina, con quello caritatevole, in quanto la raccolta degli alimenti, viene poi distribuita alle famiglie bisognose. La preparazione delle mense è, dunque, un importante momento di scambio culturale, di recupero delle tradizioni, di forte aggregazione sociale e di solidarietà umana.

Graziella Di Giorgio

IL GRIDO DELLA PACE:

Tutto è perduto con la guerra, niente è perduto con la pace

Oggi più che mai, è necessario farsi interpreti di un grido, come dice Papa Francesco, un allarme che sale da ogni parte della terra, da ogni popolo, dal cuore di ognuno, dall'unica grande famiglia che è l'umanità. È il grido della pace. Il grido che dice con forza: vogliamo che in questa società, dilaniata da conflitti e divisioni, scoppi la pace; mai più la guerra! Non è la cultura dello scontro, del conflitto quella che costruisce la convivenza nei popoli e tra i popoli, ma la cultura dell'incontro, la cultura del dialogo, questa è l'unica strada per la pace. Tutte le religioni professano la pace ma vi siete chiesti cosa è per voi la pace? Il termine deriva dal latino pax ed è il contrapposto di bellum (guerra). La pace secondo il dizionario è: "Una condizione personale, sociale, relazionale, politica caratterizzata da condivisa armonia e assenza di tensioni e conflitti." Nell'antico testamento, la pace si esprime con la parola Shalom. La radice della parola Islam è silm, il cui significato è pace. Nella Bibbia è attestato il dialogo tra Dio e l'umanità, un dialogo di amore e comprensione, che esprime la volontà di salvezza per tutti gli uomini. Tutto ciò pone le basi affinché tutti i cristiani, tutti i credenti di altre religioni e tutti gli uomini di buona volontà, sia pure nelle rispettive diversità, intreccino rap-

porti di viva collaborazione e di fecondo confronto al fine di superare divisioni, pregiudizi, conflitti e ogni forma di discriminazione. Grandi comunicatori di pace sono e sono stati: Gandhi, detto il Mahatma, che guida le diverse anime dell'India nella rivolta agli inglesi con due sole armi: la "non collaborazione" e la "disobbedienza civile", rifuggendo l'uso della violenza, Tenzin Gyatso XIV Dalai Lama, massima personalità del buddismo ed esponente del pacifismo. Il suo messaggio di lotta-non violenta si è molto diffuso in tutto il mondo. Il 10 dicembre del 1989 gli viene conferito il premio Nobel per la pace e come non ricordare Martin Luther king, pastore battista afro-americano, leader dei diritti civili della minoranza di colore negli Stati Uniti. È stato il più giovane Premio Nobel per la pace della storia, riconoscimento conferitogli nel 1964 all'età quindi di soli trentacinque anni. Significativo è il discorso che tenne il 28 agosto, nel quale pronunciò più volte la celebre frase "I have a dream" (Io ho un sogno). Compito del cristiano dovrebbe essere: annegare il male nella sovrabbondanza del bene. Non si tratta di far campagne negative, né di essere anti qualcosa. Al contrario si tratta



Il grido della pace

di vivere con affermazioni, piene di ottimismo, con gioventù, allegria e pace; di guardare tutti con comprensione: quelli che seguono Cristo e quelli che lo abbandonano o non lo conoscono. Comprensione non significa astensionismo, né indifferenza, bensì azione. Quattro sono le parole da tenere sempre presenti: pace, verità, unità, giustizia. Come sembra difficile, a volte, la missione di superare le barriere che impediscono la convivenza umana; eppure noi cristiani siamo chiamati a operare il grande miracolo della fraternità, a ottenere con la grazia divina, che gli uomini si comportino cristianamente, portando gli uni i pesi degli altri, vivendo il comandamento dell'amore, che è il vincolo di perfezione e riassume tutta la legge di Dio.

Francesco Vitale

L' INCONTRO

Negli anni settanta ho avuto il privilegio di incontrare Padre Clemente, il frate che dopo tante vicissitudini e difficoltà fondò la Casa del Sorriso di Monreale. A distanza di ventisette anni dalla sua scomparsa ritengo di essere sciolto dalla promessa di tenere riservati i suoi sogni, i suoi intimi pensieri, il bene che ha profuso con umiltà e semplicità. Il suo primo progetto fu quello di realizzare un villaggio di tante casette ove ognuno di noi, amici più fedeli, avrebbe ospitato dieci bambini abbandonati. La condizione prevedeva la comunione dei beni fra tutti i partecipanti. Lascio immaginare le difficoltà di natura finanziaria e burocratica che incontrò. Ricordo quante visite ad aree edificabili, quelle che poi sa-

Le ultime pendici

A te

*Confido i miei pensieri
(quelli che il mio spirito ha distolto)
e ci rischiera il tenue barlume
che c'è*

*fra l'essere e il non essere,
quando il crepuscolo imbruma
le ultimi pendici.*

A te

*Furono trono le spine di un rosaio
che dal sacrificio attinge il suo profumo.*

*Quale montagna che portò
il prestigioso legno,
mi appressò al tuo cospetto
per mirare come assurso a privilegio
il tuo martirio.*

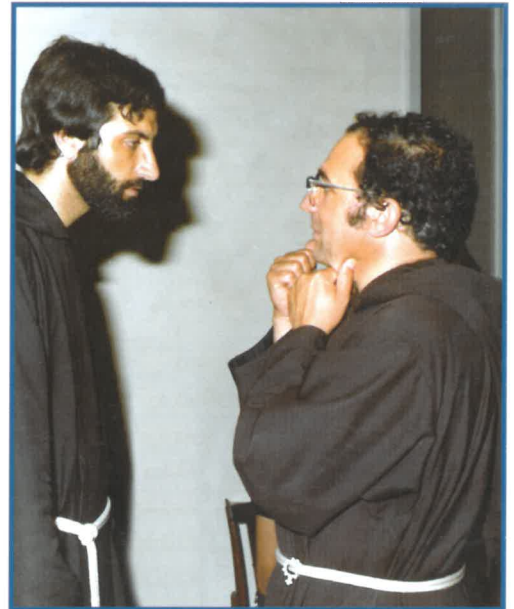
E poi...

Io prego perché mai

Sia stato vano il sacrificio

Tommaso Dia

rebbero diventate preda della speculazione edilizia, quante delusioni per le difficoltà in seno alla burocrazia statale. Il suo cuore era così grande che non si arrese ai primi insuccessi e, conforme alla sua costellazione zodiacale nel segno dell'ariete, ad ogni insuccesso ricominciava da dove aveva fallito. Egli non si contentava soltanto di operare in prima persona, ma riusciva a stimolare sentimenti di trascendenza spirituale a tutti gli amici a lui vicini. La chiesetta dove officiava il suo ministero era diventata una officina di opere di bene, con gare di solidarietà che ciascuno sentiva di offrire all'ideale ricevuto. La sua più grande aspirazione fu il sentimento della famiglia e poiché ero l'unico fra i suoi amici ad essere sposato con due bambini, traeva ispirazione e partecipazione dall'atmosfera che una famiglia unita può destare. Fra le sue tante opere benefiche verso il prossimo ricordo il conforto e sostegno agli ammalati, ai luoghi di sofferenza, ai cronici, carcerati dell'Ucciardone, senz'altro etc. Ovunque portò aiuto e sollievo, ma il suo cuore non tralasciava di cullare il suo grande sogno di offrire un rifugio amorevole e sicuro per i bambini meno fortunati. Si accorse presto che il suo stato di salute non gli avrebbe consentito molto tempo dopo una operazione chirurgica molto severa. Tentò prima un'opera per le ragazze madri in una struttura che gli era stata of-



13-07-1974 Padre Clemente e Padre Francesco

ferta e tante altre iniziative, finché gli si presentò l'occasione di adoperare una struttura di proprietà della confraternita del convento ove potere operare secondo i suoi disegni. A distanza di tempo sono contento di avergli dato un parere favorevole per un progetto che gli avrebbe consentito la pronta realizzazione dell'opera. La scelta del suo collaboratore fu minuziosa finché pose gli occhi su un giovane frate di nome Francesco ancora in attesa dei voti. Anche in questo caso lo incoraggiai per le qualità del candidato e per la sua giovane età. Adesso provo la sensazione di chi ha visto deporre un seme e, dopo tanto tempo, scorgere un albero rigoglioso al suo posto.

Tommaso Dia

Un ponte fra Colombia e Italia per la formazione

Oggi, leggendo nel libro della mia vita ho rivisto i capitoli inerenti alle mie esperienze vissute in Italia, mi sorprende constatare la velocità con cui tale tempo sia trascorso. Sono passati sette anni dal mio arrivo in questo Paese (2008-2015), ma sembra solo ieri quando, con la valigia piena di sogni e di curiosità, ho varcato le soglie di questa nuova casa. Dal primo momento mi sono impegnato a viverla intensamente, cercando di scoprire e riscoprire, creare e ricreare in ogni momento il senso e il disegno che Dio ha programmato per la mia vita. Un bel giorno, da poco laureatomi in Psicologia, leggendo la bacheca informativa dell'Università CESMAG di Pasto, la mia attenzione fu catturata da un avviso riguardante dei bandi che prevedevano borse di studio in Italia per neolaureati offerte dalla Casa del Sorriso ONLUS di Monreale (PA). Mi presentai al bando, seguirono una serie di colloqui, test psicologici e attitudinali. All'inizio del processo di selezione eravamo in tanti, ognuno di noi portava dentro di sé tanti sogni, desideri, progetti. Man mano che il tempo trascorreva, i criteri di selezione, riducevano di volta in volta il gruppo di candidati. Lasciai la mia famiglia, il mio Paese, le mie poche cose e partii per iniziare quest'affascinante esperienza. Siamo partiti in dieci dalla Colombia. All'arrivo Padre Francesco Paolo



Casa del Sorriso - Cesmag, un ponte che continua

Biondolillo insieme a tante persone, che lui accuratamente aveva scelto e coinvolto in questo progetto, ci ha accolti come fratelli e col tempo ci hanno permesso di raggiungere i nostri obiettivi, ossia quelli di intraprendere e terminare brillantemente i nostri corsi di specializzazione. Ho conseguito un Master di II Livello in Psicologia Pediatrica e un Dottorato di Ricerca in Scienze Psicologiche e Sociali presso l'Università degli Studi di Palermo. Sono consapevole che per contribuire a ridurre la povertà e promuovere processi di cambiamento abbiamo bisogno di investire sull'Educazione e sulla Formazione per garantire il presente e progettare un futuro migliore. Oggi facendo parte della realtà e della storia della "Casa del Sorri-

so ONLUS", mi rendo conto che questa famiglia allargata costituita da tante persone ha come scopo fondamentale quello di offrire un orizzonte nuovo di speranza. Diversi sono stati i momenti di difficoltà che ho attraversato, ma il desiderio e la volontà di raggiungere i miei obiettivi, l'aiuto e il sostegno di tanti amici mi hanno permesso di realizzare i miei sogni. L'incontro personale, nella preghiera con Dio e con i fratelli della Fraternità (OFS di Partinico), mi ha dato la forza di vivere con gioia questa esperienza.

Janio Caldas Luzeiro



Dalla nostra casa di Partinico, La Vocazione del Custodire

La casetta “focolare” è una delle comunità alloggio de La Casa del Sorriso che accoglie bambini dai 0 ai 6 anni, inseriti in comunità al fine di garantire loro la tutela dei diritti dell’infanzia, che ha come scopo fondamentale quello di accogliere minori con problematiche affettive, relazionali, familiari e scolastiche, assicurando un contesto familiare e accogliente dove ogni bambino possa sperimentare il caldo abbraccio di relazioni nutrienti e sane, che possano costituire la base e il sostegno per la loro crescita attraverso le varie fasi evolutive di sviluppo. Attraverso un lavoro d’equipe multidisciplinare, arricchito dalla competenza di vari operatori formati professionalmente ma soprattutto umanamente secondo lo spirito di solidarietà de La casa del sorriso, i bambini sperimentano una continuità relazionale e una solidità umana e affettiva che garantisce loro un sano e integrato sviluppo affettivo-relazionale, cognitivo e psicomotorio, attraverso dei progetti educativi individualizzati che delineano il tipo intervento e le modalità educative adeguate a rispondere ai bisogni formativi di ciascun bambino. L’impostazione del lavoro in casetta è orientata verso: la valorizzazione delle potenzialità di ciascun bambino, l’acquisizione di elementi di sempre maggiore autonomia, l’ampliamento delle possibilità relazionali dei minori e l’interazione attiva con il contesto del territorio. La casetta, quindi, ripropone un clima “familiare”, senza simulare la famiglia, ma riproponendo esperienze di appartenenza e separa-

zione, di autonomia e di unione in grado di sostenere affettivamente e materialmente il percorso di crescita dell’identità personale dei bambini, intesa, quindi, non come spazio di puro contenimento, ma come struttura quotidiana capace di progettarsi a misura del minore, proponendosi certamente come “spazio di passaggio”, ma ricco di esperienze utili ad accompagnare in chiave evolutiva il percorso di crescita dei bambini. La mia personale esperienza all’interno della casetta mi ha portato a prendere contatto con le storie e i volti di tanti bambini desiderosi d’amore e di accoglienza. Bambini a volte chiusi nella rigidità corporea e nella tristezza del loro dolore personale, dei maltrattamenti subito o di figure genitoriali non adeguatamente accudenti, gli stessi bambini che poco dopo tempo, grazie alle amorevoli cure degli operatori ritrovano la spontaneità, la vitalità tipica della loro età e la gioia di vivere, ritornando a sorridere. Ogni bambino è portatore di una personale storia di vita e di ferite relazionali-affettive che la grande famiglia de La Casa del Sorriso, con i suoi operatori, tenta di sanare offrendo un approccio alla vita ricco di speranza e di nuove opportunità, restituendoli alla società con maggiore fiducia in se stessi e nell’altro, capaci di reggersi sulle proprie gambe.



Attività ludiche con i bambini della Casa del Sorriso

Questa grande opera volta alla cura dei piccoli, iniziata quarant’anni fa dal fermento creativo e dallo spirito di carità di padre Clemente e di padre Francesco, che si perpetua fino ad oggi, nonostante le difficoltà presentate dalla crisi economica, merita di essere sostenuta per il grande contributo umanitario, sociale ed educativo che essa offre, che sembra fare proprio il monito di papa Francesco quando dice che: «La vocazione del custodire non riguarda solamente noi cristiani, ha una dimensione che precede e che è semplicemente umana, riguarda tutti. È il custodire la gente, l’aver cura di tutti, di ogni persona, con amore, specialmente dei bambini, di coloro che sono più fragili e che spesso sono nella periferia del nostro cuore», ma che rappresentano il futuro e la forza della nostra società.

Marilena Di Pasqua

Padre Cosimo Randazzo racconta le sue affascinanti esperienze di missionario cappuccino per quarant'anni in Colombia, ai giovani della Casa del Sorriso



Autoritratto su noti melodiche



Erice 1980 - Padre Clemente ed i ragazzi, incontrano Padre Cosimo

Il fondatore della Casa del Sorriso 1968 - Padre Clemente Giadone intrattiene i giovani

La suggestiva grotta della Casa del Sorriso di Monreale, con il presepe ed il "sogno" del futuro villaggio, incastonato nella roccia e illuminato da un cielo stellato



1977 - Cappella "Grotta" della Casa del Sorriso

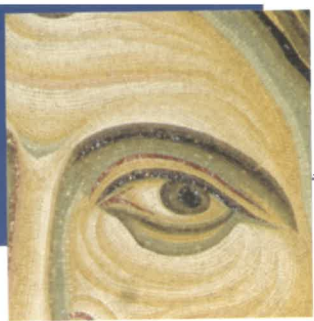


Madonie 1978,
Momenti di fresca
beatitudine

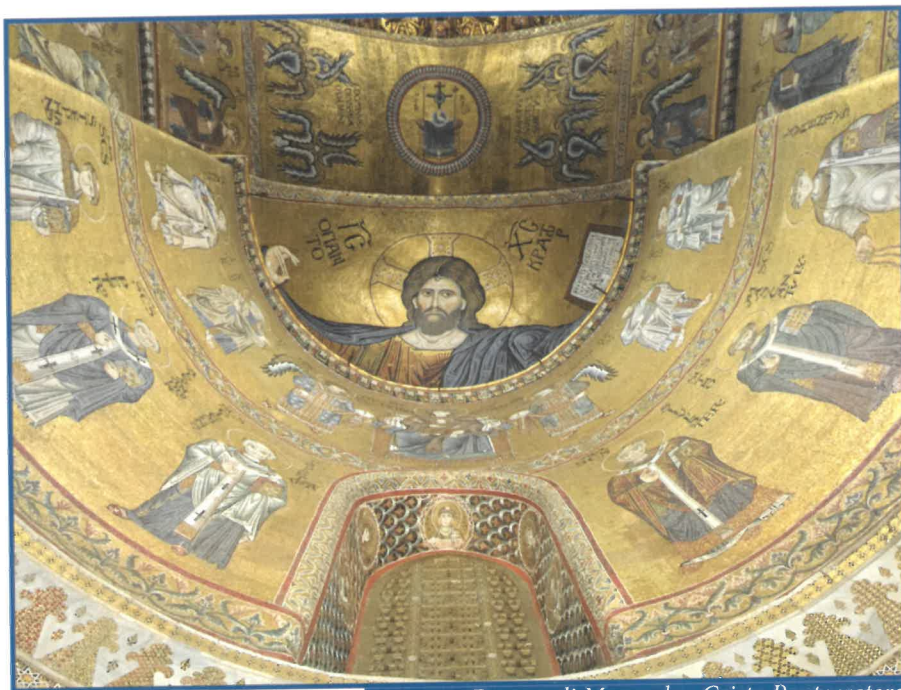
Etna 1977,
Camminando con
Padre Clemente sui
carboni ardenti del
vulcano



Milano, Gennaio 1975
Ai piedi della Madonni-
na con Padre Francesco
Biondolillo e i bambini
della Casa del Sorriso



Nella Chiesa cattedrale di Monreale, si ammira una tra le superfici di mosaici più grandi e interessanti al mondo, distribuita su oltre seimila metriquadri. Finanziata e realizzata dal re siculo-normanno Guglielmo II, detto Il Buono, l'area artistica che stiamo per visitare ci immette in mondi culturali e religiosi che, pur distanti da noi dieci secoli, aiutano a comprendere anche il nostro XXI secolo. Non a caso questo capolavoro dell'arte di tutti i tempi fiorisce a Palermo, in Sicilia, una terra nella quale la storia dell'umanità medio-orientale ed occidentale, ha sempre trovato uno spazio privilegiato di cultura e di vita: da Omero a Federico II, unico 'imperatore d'occidente' che tentò di realizzare un disegno imperiale del quale l'Isola fosse come 'il cuore', centro direzionale politico, religioso, militare, commerciale. Il sogno imperiale di Federico II, ha profonde radici nei Re normanni che crearono opere d'arte e d'architettura come la cattedrale di Cefalù, la Cappella palatina in Palermo e la nostra cattedrale, in Monreale. Nel massimo fulgore del potere normanno, il re Guglielmo II detto il Buono, con risorse ingenti, portò a compimento la chiesa di Santa Maria Nuova, primariamente progettata come chiesa della 'Cittadella reale' sopra il monte di S. Ciriaca che avrebbe anche dato origini al toponimo, 'Monreale'. In essa il Re aveva previsto di collocare il sarcofago contenente i propri resti



Duomo di Monreale - Cristo Pantocratore

mortali, a tutt'oggi visibile. Sarebbe stata dunque considerata dalla casa reale siculo-normanna, quale 'Chiesa di famiglia'. La ricchezza culturale del territorio urbano di Palermo e dei suoi dintorni destava meraviglia in tutti. La civilizzazione araba, per quasi tre secoli, vi aveva profuso il meglio delle sue acquisizioni scientifiche, tecnologiche, artistiche. La cosiddetta 'Conca d'Oro' palermitana, dominata dal poggio naturale sul quale sorge la nuova 'Monreale', era da considerarsi una meraviglia di giardini irrigati, con piante da frutto famose nel mondo, la si poteva considerare un autentico 'paradiso terrestre', o Genuard, così gli arabi definivano uno dei giardini reali: la Cuba. Ricordiamoci, del resto, che l'etimologia accadico-sumeri-

ca di 'paradiso' significa, appunto, 'giardino', come la stessa Bibbia ebraico-cristiana descrive nel libro della Genesi. La 'cittadella reale' fu costruita, almeno nelle componenti di base, in un quinquennio (1171 - 1176) secondo rigorosi criteri geometrici e, proprio per questo motivo, vi si conservò, almeno sino al XVI secolo, una mirabile razionalità urbanistica. Su una pianta cruciforme, dimensionate ed iscritte nelle medesime circonferenze, erano collocate le aree del Palazzo reale, della chiesa di Santa Maria Nuova e del Monastero benedettino che doveva fungere da gestore e custode quotidiano degli spazi e degli incontri. Tre grandi cortili, porticati, utilissimi in caso di intemperie o di solleone, permettevano alla corte del Re

(a nord), ai monaci (a sud, con il celebre 'chiostro di Monreale') e al popolo (a ovest, in corrispondenza dell'antica porta d'entrata principale) di riunirsi per feste, riti, incontri. L'ambizioso progetto socio-religioso sponsorizzato da re Guglielmo, portò immediatamente a innalzare la Chiesa al rango di sede Arcivescovile metropolitana. Siamo dinanzi a un raro caso nella storia religiosa: innalzare a tale dignità una Chiesa-diocesi di recente costruzione e molto vicina ad un'altra Chiesa metropolitana antica e gloriosa come Palermo!

Questo evento ci porta a denominare la chiesa di Santa Maria Nuova con il prestigioso titolo di 'cattedrale', sede, cioè, della cattedra o trono del vescovo, pastore di una

Chiesa 'universale' (katholikè) che vive sul territorio. Il riconoscimento di cui si parla risale al 5 febbraio 1183! Dal cortile ovest, partiamo per un tour veloce all'esterno della Cattedrale nel XII Secolo. Sul lato nord ci si troverebbe dinanzi il Palazzo reale, non più esistente oggi nelle sue forme originali, preceduto dalla citata piazza porticata con la porta d'entrata nella Chiesa scolpita da Barisano da Trani (1190). Il Re aveva accesso privilegiato alla Cattedrale attraverso un passaggio riservato che lo immetteva nella zona del 'presbiterio' e del trono a lui riservato. Le absidi esterne della Cattedrale, a est, sono mirabili nella fusione di elementi architettonici normanni e geometrie arabe. L'effetto da esse provocato su quanti

provenivano da Palermo doveva risultare notevole. L'appartamento dell'abate-arcivescovo era sul lato sud e accanto vi era costruito con la sapienza delle progettazioni monastiche cluniacensi, il grande Monastero! Fin dagli inizi, esso fu abitato da cento monaci provenienti dalla nota abbazia di Cava dei Tirreni. L'esigenza logistico-operativa, unita all'estetica delle architetture, accostava in spazi pressoché perfetti il chiostro, le stanze dei monaci, i luoghi di loro riunione, le officine e, infine, gli orti e i giardini, ricavati in direzione sud, molto soleggiata. Tornati sul cortile principale, entriamo nella Cattedrale...continua....

Vittorio Noto



App Duomo di Monreale

L'App Duomo di Monreale è un'applicazione in versione iPhone ed iPad per la navigazione dell'interno della Cattedrale di Monreale, fruibile in ben cinque lingue (Italiano, Inglese, Tedesco, Francese e Spagnolo) suddivisa in otto ambienti collegati tra di loro e navigabili a 360° in tutte le direzioni con quattro "hotspot" (punti sensibili) per ogni ambiente, ogni hotspot apre una scheda di approfondimento con il dettaglio dell'immagine selezionata. L'App oltre all'ambiente navigabile ha un breve video di introduzione alla Cattedrale e la sua storia, una gallery di tutti gli hotspot (trentadue) ed una sezione informazioni.



IT - EN - DE - FR - ES

Fai il download dell'app, vai al link:

<https://itunes.apple.com/it/app/duomo-di-monreale/id603516365?mt=8&uo=4>

oppure utilizza il QR Code per il download immediato:





Papa Francesco e le sue periferie esistenziali

La prima preoccupazione deve essere per i popoli, sfamare le persone

In quella grande kermesse del capitale che è l'Expo, Papa Francesco ha voluto dire il suo pensiero. Le parole del papa forniscono ancora una volta, a livello planetario, le linee guida di un programma su cui costruire una nuova unità dei popoli in lotta. Che cosa ha detto Papa Francesco? "La prima preoccupazione deve essere per i popoli industrializzati, sfamare le persone." Prima le persone!" Poi ha fatto riferimento al paradosso dell'abbondanza: "c'è cibo per tutti (e io aggiungerei: non solo cibo, ma anche aria, acqua, suolo, energia, abiti, casa, spazio, natura, vita), ma non tutti possono mangiare." Una delle condizioni per invertire questo paradosso è per Papa Francesco, che "non si usino gli alimenti per altri fini". E ha raccomandato tre atteggiamenti concreti: Primo, non andar dietro alle "urgenze", ma concentrarsi sulle "priorità"; cioè "risolvere le cause strutturali della povertà", tenendo presente che "la radice di tutti i mali è l'iniquità", la diseguaglianza. Un'economia che esclude e che è iniqua è un'economia che uccide. Occorre tenere conto che essa è il frutto della legge di competitività per cui il più forte vince sul più debole. In ciò non c'è solo la logica dello sfruttamento, ma anche quella dello scarto, per superare questo baratro occorre "rinunciare all'autonomia assoluta dei mercati e della speculazione finanziaria". Secondo: una sana politica economica deve partire dalla

dignità della persona umana. E, aggiunge Papa Francesco, dal bene comune inteso, nella volontà di "moltiplicare e rendere più accessibili per tutti i beni di questo mondo". Terzo: "essere custodi e non padroni della terra". La Terra ha i suoi diritti o, come dice Francesco, "ci è stata affidata perché possa essere per noi madre, capace di dare quanto necessario a ciascuno per vivere". Qui c'è una svolta che riguarda tutti: "L'atteggiamento della custodia non è un impegno esclusivo dei cristiani". Quest'attitudine si chiama "sobrietà"; e non ha nulla a che fare con il loden di Renzi o con gli abiti della Merkel; e meno che mai con l'austerità imposta dall'Unione europea e dalla Bce; è l'unico modo accettabile per mettersi in un rapporto costruttivo con l'ambiente. Papa Francesco chiede "rispetto e non violenza o, peggio ancora, arroganza da padroni." Ma per custodirla, aggiunge, "dobbiamo anche avere cura di noi stessi." "Non dobbiamo aver paura della bontà, anzi, della tenerezza". Nelle relazioni internazionali che si sono succedute in queste settimane con i grandi del mondo, si è posto l'accento sul rapporto tra cibo e finanza, sul peso e il ruolo delle multinazionali chia-



C'è cibo per tutti ma non tutti possono mangiare

mate a sponsorizzare e a occupare l'Expo, si è affrontato l'approccio al cibo fondato sull'agro business, si è cercato di evidenziare lo spreco, presentato non come il frutto di un modello produttivo distorto, perché fondato sul profitto, ma come occasione di politiche "caritatevoli", per dare ai poveri quello che i ricchi buttano via. L'Expo non è solo questo. È molto di più; e molto di peggio. L'Expo è anche cemento e asfalto, distruzione, con le sue appendici autostradali, di un habitat suolo, prati, campi, allevamenti e "malaffare." Quando sono in ballo grandi opere ed eventi, inevitabilmente la corruzione dilaga. Rinunciare a denunciarne tutti i veleni, penso sia una scelta un po' miope, aprite gli occhi.

Francesco Vitale



MILANO 2015

NUTRIRE IL PIANETA
ENERGIA PER LA VITA

NOURRIR LA PLANETE
ENERGIE POUR LA VIE

FEEDING THE PLANET
ENERGY FOR LIFE

Expo Milano 2015 è l'Esposizione Universale che l'Italia ospiterà dal primo maggio al 31 ottobre 2015 e sarà il più grande evento mai realizzato sull'alimentazione e la nutrizione. Per sei mesi Milano diventerà una vetrina mondiale in cui i Paesi mostreranno il meglio delle proprie tecnologie per dare una risposta concreta a un'esigenza vitale: riuscire a garantire cibo sano, sicuro e sufficiente per tutti i popoli, nel rispetto del Pianeta e dei suoi equilibri. Un'area espositiva di 1,1 milioni di metri quadri, più di 140 Paesi e Organizzazioni internazionali coinvolti, oltre 20 milioni di visitatori attesi. Sono questi i numeri dell'evento internazionale più importante che si terrà nel nostro Paese. "Nutrire il Pianeta, Energia per la Vita" è il Tema al

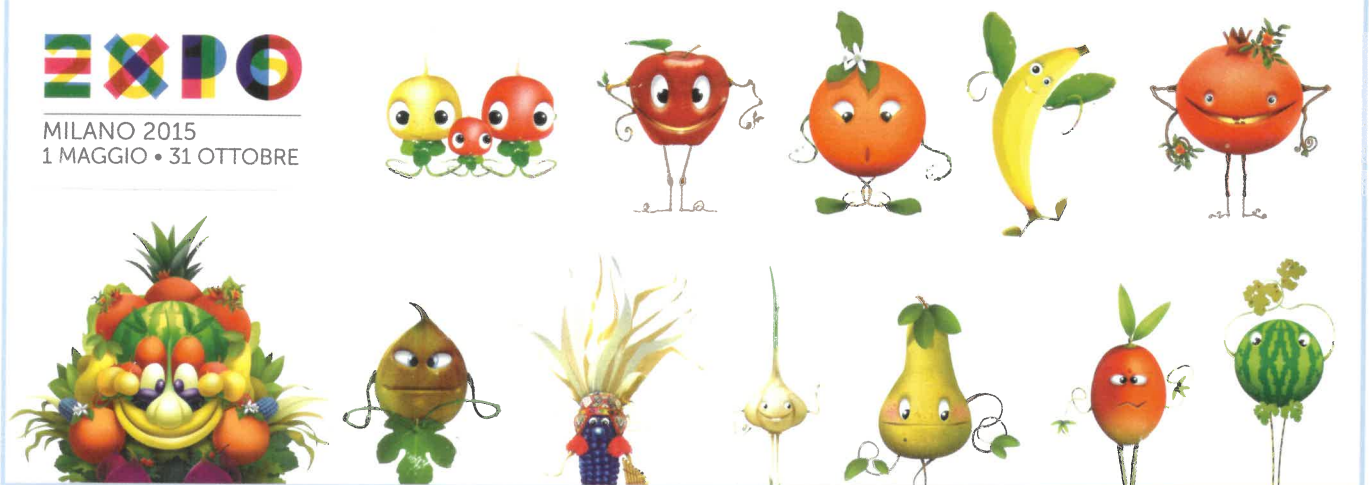
centro della manifestazione, il filo logico che attraversa tutti gli eventi. Expo Milano 2015 sarà l'occasione per riflettere e confrontarsi sui diversi tentativi di trovare soluzioni alle contraddizioni del nostro mondo: se da una parte c'è ancora chi soffre la fame (circa 870 milioni di persone denutrite nel biennio 2010-2012), dall'altra c'è chi muore per disturbi di salute legati a un'alimentazione scorretta e troppo cibo. Inoltre ogni anno, circa 1,3 miliardi di tonnellate di cibo vengono sprecate. Uniti possiamo costruire, nell'arco della nostra esistenza, un mondo in cui tutte le persone abbiamo accesso, sempre, a del cibo sicuro e nutriente e possano condurre delle vite sane e produttive, senza compromettere i bisogni delle generazioni future.

Per questo motivo servono scelte politiche consapevoli, stili di vita sostenibili. Parteciperanno tantissimi paesi (145) e le Organizzazioni Internazionali (3) Unione Europea, Onu (Organizzazione delle Nazioni Unite), Cern (Organizzazione Europea per la Ricerca Nucleare). Il tema della partecipazione delle Nazioni Unite a Expo Milano 2015 è "Sfida Fame Zero. Uniti per un mondo sostenibile". La "Sfida Fame Zero" consiste di cinque obiettivi: 1) Zero bambini con deficit di sviluppo sotto i due anni. 2) 100 % accesso a cibo adeguato, sempre. 3) Tutti i sistemi alimentari sono sostenibili. 4) 100 % aumento della produttività e del reddito dei piccoli agricoltori. 5) Zero perdite o sprechi di cibo.

Mazzini Marjorie Mabel



MILANO 2015
1 MAGGIO • 31 OTTOBRE



I Laboratori della Casa del Sorriso

Il Gioco del dipingere del Closlieu

La nostra collaborazione con la Casa del Sorriso ha inizio nell'agosto 2014 dopo aver conosciuto Padre Francesco e la storia di questa speciale casa d'accoglienza. Cogliendo questa bella opportunità ci è stato concesso uno spazio permanente dove portare avanti l'attività del dipingere con i bambini. Pertanto nei mesi di Agosto e Dicembre 2014 i bambini e ragazzi di Monreale, Caltanissetta e Partinico hanno partecipato all'atelier di pittura secondo la pratica di Arno Stern, ricercatore francese che ha dedicato tutta la sua vita allo studio della traccia naturale, creando nel 1946 uno speciale spazio di pittura che favorisce la libera espressione e l'ha chiamato CLOSLIEU (luogo chiuso, spazio protetto). Questo spazio è particolarmente interessante per l'atmosfera, per la luce che fa vibrare i colori, per le dimensioni ridotte che suscitano intimità e calore, per la grande "tavolozza" centrale che invita a prendere un pennello e intingerlo nel colore. E' un luogo di spontaneità, dove ogni "bambino" è libero di esprimersi secondo la propria indole e il proprio punto di vista, poiché non esistono temi da seguire né condizionamenti prefissati e in assenza totale di giudizio e interpretazione. L'uso corretto degli strumenti e il rispetto degli spazi sono regole semplici ma funzionali, che permettono di acquisire sicurezza e autonomia. E' anche il luogo della continuità e ritualità: sono presenti sempre gli stessi strumenti, gli stessi materiali, i gesti di chi dipin-

ge e di chi conduce quest'attività, che si ripete all'infinito. Il gruppo di bambini che si forma nell'atelier, interagisce, insieme crea una sinergia in cui ognuno può imparare da un altro e dare a sua volta. L'essenza del "gioco" del dipingere insieme con gli altri, risulta essere fondamentale e molto aggregativo. In tale modo, condividendo insieme gli stessi strumenti di lavoro (tavolozza, pennelli, colori) si attua la finalità di educare attraverso semplici regole al rispetto verso gli altri, pur mantenendo viva l'individualità di ciascuno, chiamato ad agire sul proprio foglio di pittura. L'apprendimento di questa tecnica è in grado di stimolare e affinare l'aspetto grafo-motorio. Un'ultima nota concernente quello che si può considerare il risultato finale: ogni "opera" prodotta da ciascuno dei partecipanti rappresenta in realtà la sua "memoria organica", in altre parole la traccia importante della sua vita. La nostra esperienza alla Casa del Sorriso ci ha permesso inoltre di riflettere su altri BENEFICI di questa pittura educativa che: Attenua i disturbi comportamentali, Aiuta a far emergere l'autostima, Aiuta la capacità di scelta, Aiuta a trovare la concentrazione, Evidenzia l'importanza del silenzio come fattore indispensabile per un buon lavoro, Fa emergere uno



Un gruppo di bambini nel laboratorio di pittura

stato di benessere, Tranquillizza e rilassa il gesto, Abbassa i livelli di competizione tra le persone, Migliora il rapporto con gli altri, Fa emergere la fantasia individuale, Fa apprendere una tecnica pittorica, Fa emergere "l'essere", Educa a non sprecare i materiali e a usare gli strumenti in modo corretto, Aiuta a percepire gli altri come persone uguali senza competizione, Stimola a ringraziare, Fa percepire l'atto del servire come cooperazione e aiuto reciproco. Penso come riflessione finale che attraverso il fare, il praticare linguaggi espressivi e artistici si possa prevenire il disagio, incoraggiando un creativo uso del tempo e la socializzazione. Incontrando i bambini nell'atelier ho visto la curiosità del provare, la sensazione di benessere alla fine di ogni incontro e il desiderio di ritornare per continuare il gioco.

Silvia Ginocchietti

Alice Cattaneo

La Casa del Sorriso ONLUS
Via Baronio Manfredi 27 -
90046 - Monreale (PA)
Tel: 0916406671
Fax: 0912733707
www.lacasadelsorriso.org
info@lacasadelsorriso.org

La Casa del Sorriso ONLUS
Caltanissetta (CL)
Tel: 0934547129
Fax: 0934541543

La Casa del Sorriso ONLUS
Partinico (PA)
Tel: 0912731437
Fax: 0912731437

Collabora concretamente anche tu nell'offrire ai bambini della Casa del Sorriso un'opportunità, di crescita, solidarietà, famiglia, con una donazione tramite:

- C.C.p. N. 16026908 Poste Italiane, intestato a "La Casa Del Sorriso ONLUS"
- Bonifico bancario T 13 F 07601 04600 000016026908 intestato a La Casa del Sorriso ONLUS;

Aiuta La Casa del Sorriso ONLUS | DONA IL 5 X MILLE

Anche quest'anno puoi aiutare "La Casa del Sorriso ONLUS" destinando il 5 x mille del Tuo IRPEF. Non Ti costa nulla, se non una firma e l'apposizione del nostro codice fiscale 97010060826 nell'apposita scheda allegata al Tuo 730, CUD o Unico.



D.M. ENTERTAINMENT PRODUCED: ALL RIGHT RESERVED

SCRIVI PER LA DEDICAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DEL TUO IRPEF	MARIO FOSSI
codice fiscale del beneficiario	97010060826

Apponi qui
la tua firma

In sede di dichiarazione dei redditi
inserisci il codice fiscale dell'ente
La Casa del Sorriso O.N.L.U.S.

